

Non perdere il filo

soprattutto riguardo il loro aggiornamento rispetto all'evoluzione tecnologica e su quanto debbano essere vincolanti e stringenti - dichiara il responsabile dell'ufficio acquisti, Francesco De Rosa - L'augurio è che nell'immediato futuro possano aumentare le categorie merceologiche con appositi criteri minimi ambientali».

Sul fatto che per mettere in pratica quanto di buono indicato dalle nuove leggi ci sia ancora molta strada da fare è d'accordo anche Maria Cristina Poggesi, segretario di Ippr (Istituto per la promozione delle plastiche da riciclo). «Una vera e propria svolta ancora non c'è stata, parliamo piuttosto di una crescita costante che ha portato a consolidare la prassi del Gpp per alcune categorie merceologiche - come

la raccolta rifiuti, l'arredo urbano e le pulizie - ma solo in poche amministrazioni virtuose. Certamente l'aumentata sensibilità e l'interesse verso i materiali sostenibili spingeranno sempre di più gli enti pubblici a comprendere quanto sia importante aggiornare i bandi di gara applicando i Cam, al di là degli obblighi di legge».

Lungo il percorso avviato dall'Italia ci sono almeno altri due ostacoli da superare. Il primo rimanda alla decisione della Cina di interrompere le importazioni

di rifiuti (tra cui quelli in plastica) dall'estero, e dunque anche dall'Europa. A causa dello stop di Pechino, gli Stati membri dell'Ue, Italia compresa, stanno avendo difficoltà nel gestire l'eccedenza di scarti, smaltendola in discarica o concedendo spazio a canali d'esportazione illegali. Il secondo fattore di criticità si chiama "Sblocca cantieri": un decreto che di fatto alza l'asticella dei subappalti allentando inevitabilmente la capacità di controllo sulla conduzione dei lavori e, di conseguenza, sul loro livello di qualità. «È un decreto che va nella direzione opposta rispetto a quanto prevede il nuovo Codice degli appalti - riprende Enrico Fontana - da una parte c'è uno Stato virtuoso che rende obbligatori Gpp e Cam, dall'altro uno Stato che invece abbassa colpevolmente la guardia lasciando ampi margini di manovra a pratiche illegali».

Per mettere a regime la conversione all'economia circolare, l'Italia deve piuttosto puntare su un sistema di controlli ancora più efficace e capillare lungo tutta la filiera dei rifiuti (urbani e speciali) e contrastare mercati e traffici illeciti, così come la concorrenza sleale. (Rocco Bellantone)

La lana non è più il prodotto principale degli allevamenti ovini. I suoi scarti andrebbero smaltiti come rifiuto speciale ma finiscono spesso bruciati clandestinamente. Il ruolo di Gomitolorosa, che li rigenera per destinarli a progetti terapeutici

{ di Maria Laura Lauretti }

È difficile pensare che anche nella produzione di un bene come la lana siano molti gli scarti che ne derivano. E che addirittura per essere smaltiti spesso vengano bruciati con conseguenze pericolose per l'ambiente. Oggi in Italia c'è chi quella forma di inquinamento che deriva dalla distruzione della lana riesce a fermarla: i volentieri della onlus Gomitolorosa, che dagli scarti derivanti dalla sovrapproduzione rigenerano lana per poi farne gomitoli destinati a progetti terapeutici per specifiche patologie in ospedali, strutture o enti che si occupano di salute. D'altronde, un beagle come Snoopy e il suo amico Linus, quello che se ne andava in giro con una copertina, ce l'hanno spiegato in tempi lontani che con quel pezzo di lana sarebbe stato tutto un altro mondo! Un mondo che rinasce intorno a un bene che da sempre accompagna l'uomo. Questo

è Gomitolorosa, che Legambiente ha scelto di sostenere nell'incontro "Salute individuale, benessere ambientale e solidarietà sociale" organizzato a Roma lo scorso marzo, con il presidente della onlus Alberto Costa, il presidente di Legambiente Stefano Ciafani e Patrizia Maggia, a capo dell'Agenzia lane d'Italia, oltre sedici relatori arrivati da Italia, Regno Unito, Spagna, Croazia, Cipro e Grecia.

Tutto è nato nel biellese nel 2012, racconta Alberto Costa, «quando diventa chiaro che la crescita degli allevamenti di pecore dipende dall'aumento della domanda di carne ovina, a sua volta conseguente all'aumento degli immigrati di religione musulmana. La lana non è più il prodotto principale dell'allevamento come in passato». E diventa un rifiuto speciale. «Aprile e maggio sono i mesi in cui con i primi caldi le pecore devono essere tosate - riprende Costa - Ogni animale produce circa 1,5 kg di lana all'anno. La tosa è a carico del pastore e costa in media dai 2 ai 3 euro per pecora. La lana va poi separata (quella del dorso è più preziosa rispetto alla lana delle zampe), lavata e stoccata. Queste operazioni sono costose e lunghe, così accade che spesso i pastori finiscano per bruciare clandestinamente la lana tosata, con grande spreco del materiale e provocando un danno ecologico importante».

L'intento di Gomitolorosa è proprio quello di intercettare la lana prima della distruzione, per poi procedere con nuove lavorazioni grazie alla collaborazione di piccole industrie. I gomitoli "rigenerati" coprono tredici colori, uno per ogni patologia (rosso per l'aids, rosa per il tumore al seno, arancione per la sclerosi multipla e così via) inclusa nel progetto "Il filo che unisce". In azione ci sono donne e uomini che amano lavorare a maglia e che uniscono al piacere di sferruzzare (in inglese knitting) la soddisfazione di aiutare gli altri. Quest'anno, per esempio, Gomitolorosa destinerà le produzioni all'ospedale Betania di Napoli, luo-

go di cura e di accoglienza per ragazze madri e per donne immigrate senza permesso di soggiorno. Oltre il confine del sociale, il presidente di Gomitolorosa sottolinea anche le sperimentazioni sugli effetti calmanti e rilassanti ottenuti nelle terapie del knitting. «Cominceremo da settembre uno studio clinico nel dipartimento specializzato in neuroscienze dell'università di Reading, in Inghilterra, attraverso l'esecuzione di

un elettroencefalogramma prima e dopo una sessione di lavoro a maglia. I tracciati degli esami verranno poi confrontati con quelli che si ottengono con lo yoga o la meditazione. Se le immagini saranno sovrapponibili, come pensiamo, potremo affermare l'effetto positivo del knitting sulla mente».

Nel motto "da rifiuto speciale a risorsa solidale" la sintesi perfetta della filiera nata intorno al recupero della lana: dare nuova vita al prodotto per un uso sociale. Linus e la sua copertina ce l'avevano raccontato più di mezzo secolo fa.



AGGIUNGI UN COM(POST) A TAVOLA

Un'azienda campana dagli scarti di mais e della canna da zucchero ottiene stoviglie biodegradabili

Ci sono scarti derivanti dalle coltivazioni di mais e soprattutto dalla canna da zucchero non utilizzata nell'alimentazione pronti a rinascere a nuova vita. Una novità che nel giro virtuoso che spesso fanno le materie prime torna a tavola trasformata in piatti, posate e bicchieri. Il materiale con cui un'azienda del casertano, la Imi, realizza la linea "BioTable" di stoviglie biodegradabili è proprio questo: un composto di poliesteri biodegradabili e compostabili ottenuto dalla polimerizzazione di acidi prodotti dalla fermentazione di zuccheri derivanti da fonti di origine vegetale. Monouso sì, ma nel rispetto dell'ambiente dunque. La Imi ha scelto di lanciare sul mercato una linea di piatti e bicchieri smaltibili nell'organico senza la necessità di pulirli. Un esempio di economia circolare «perché niente diventa rifiuto e tutto è risorsa», spiega Andrea Cuccaro dell'azienda campana, che dallo studio di macromolecole ottenute da fonti rinnovabili è riuscita a lanciare un prodotto ecocompatibile con un design innovativo presto in vendita esclusiva su eBay.it. «Stiamo ricevendo una forte risposta da parte del mercato sia in Italia che nei Paesi europei in cui siamo presenti - racconta Cuccaro - tanto da poter anticipare la sostituzione della produzione convenzionale con quella "biobased" compostabile».